

**NUOVE TENDENZE**

## **Se il peccato non è un dato oggettivo, salta la Dottrina sociale**

**DOTTRINA SOCIALE**

18\_10\_2018



Il vescovo francese Stanislas Lalanne ha affermato: “Non posso dire che la pedofilia sia peccato”. Ho cercato di esaminare questa affermazione dal punto di vista della Dottrina sociale della Chiesa. Se l'uomo non è più in grado di sapere quando una sua azione è

peccato allora vuol dire che anche i peccati sociali ci rimangono oscuri e, con essi, le “strutture di peccato” di cui parlava Giovanni Paolo II nella *Sollicitudo rei socialis* (1987). Ma in questo caso – ci si chiede – cosa diventa la Dottrina sociale della Chiesa?

**Il motivo per cui molti teologi e pastori affermano oggi** che non possiamo sapere quando siamo in peccato ha una storia teologica lunga, che possiamo riassumere così in estrema sintesi: la realtà esistenziale è complessa e articolata, ha molti piani che si sovrappongono e si intrecciano tra loro, e per di più noi, che dobbiamo giudicarla, ne facciamo parte, non la vediamo dal di sopra e dall'esterno: quindi non riusciamo ad ottenere una valutazione definitiva di peccato o meno.

**In una simile posizione ci sono molte contraddizioni** che la rendono insostenibile, tuttavia non è questo il luogo per occuparcene. Chiediamoci, piuttosto, cosa rimane della Dottrina sociale della Chiesa se tale visione dovesse riguardare – come è logico che sia – anche i peccati sociali.

**Una prima conseguenza è che sia la legge morale naturale** che la legge divina sarebbero inapplicabili alla vita sociale e politica. La loro applicazione nel giudizio morale e politico sarebbe sostituita da un “discernimento” inconcludente. Anche lo sfruttamento del lavoratore, la sottrazione di risorse alla propria nazione tramite i paradisi fiscali, il perseguimento di interessi privati negli atti pubblici, il lavoro minorile, le discriminazioni di stampo razzista ... non si saprebbe se sono peccati o meno.

**Chi non crede o crede in altre religioni può anche pensarla così**, ma il cattolico no, perché – e questa è la seconda conseguenza – in questo caso Dio non ci entrerebbe per nulla in queste questioni, che potrebbero essere risolte solo con mezzi umani e materiali. Il cattolico invece sa che senza la religione vera che sana gli spiriti non si risolvono nemmeno i problemi materiali che riguardano il corpo. Benedetto XVI lo aveva ben detto nel discorso ai Bernardins a Parigi (12 settembre 2008): non si possono risolvere le questioni penultime senza le ultime, il provvisorio senza il definitivo, e i monaci sapevano che dissodando le anime si sarebbero poi dissodati anche i campi.

**Ecco allora una terza conseguenza:** se i problemi materiali sono solo materiali e se i sacramenti non servono a nulla per il bene della società e della nazione, la Dottrina sociale della Chiesa si riduce ad un insieme di consigli pratici, organizzativi, operativi per sistemare alla meno peggio le cose, ma non ha niente a che fare con la salvezza. Eppure Benedetto XVI, nella *Caritas in veritate* dice che “Senza la prospettiva di una vita eterna, il progresso umano in questo mondo rimane privo di respiro” (n. 11). E il discorso sulla

vita eterna non può fare a meno del discorso sul peccato.

**Se la Dottrina sociale della Chiesa appartiene alla "missione" della Chiesa** (Cfr. *Centesimus annus*, n. 5) essa si inserisce nel mistero della salvezza cristiana che, senza il peccato, si riduce a salvezza solo mondana. Ecco allora che sempre più spesso gli interventi magisteriali riguardano tematiche orizzontali, come se la soluzione si trovasse a quel livello.

**Una quarta conseguenza consiste nell'espulsione** della profondità dell'animo umano dalle problematiche sociali. Negato il peccato, è come se tutti i problemi non nascessero nel cuore dell'uomo ma fuori di esso: nelle strutture, nelle ingiustizie, negli automatismi dell'economia, nei processi decisionali democratici, nell'anonimato delle forze in campo. La povertà economica spiegherebbe la povertà spirituale anziché il contrario. Molte ideologie e filosofie moderne hanno pensato proprio questo, e quando queste forze anonime sono state collocate da Freud dentro l'uomo stesso, sostituendo l'anima con la psiche, la persona è stata di fatto esautorata. Sempre la *Caritas in veritate* dice a questo proposito: "l'interiorità dell'uomo viene così svuotata ... queste riduzioni hanno alla loro base una profonda incomprensione della vita spirituale" (n. 75).

**Non so quanti vescovi la pensino come monsignor Lalanne.** Mi sento di dire solo che un simile modo di vedere le cose è come una pietra tombale sulla Dottrina sociale della Chiesa.